

Malpensa Express, sul nuovo collegamento ferroviario viaggeranno dalle 5000 alle 6000 persone al giorno

■ Sul Malpensa Express viaggeranno tra i 5.000 e i 6.000 passeggeri al giorno, oltre la metà dei quali in partenza o in arrivo all'aeroporto, gli altri pendolari, come il personale di servizio all'aerostazione e delle compagnie aeree. Lo ha confermato l'ing. Gianni Scarfone, responsabile del servizio commerciale e tariffario delle Ferrovie Nord. «L'abbonamento mensile costerà 200 mila lire - ha aggiunto - e stiamo studiando anche eventuali convenzioni». Il bilancio della prima giornata è stata definitivamente positivo. I più disinvolti sono stati proprio gli stranieri alcuni dei quali già era a conoscenza che ieri cominciava il servizio di collegamento con il treno. I passeggeri hanno dato la loro preferenza alla carrozza Alitalia, la prima di ogni treno.



Wineday 99, grande successo di «cantine aperte» È sbocciato così l'amore dei giovani per il vino

■ È un amore di... vino quello fra i giovani e le cantine: le 700 caves italiane aperte al pubblico nel giorno dedicato al vino sono state visitate da 700.000 turisti, con un incremento del 10% circa (il quadro completo ci sarà dopo i dati dagli Usa, Giappone, Sud Africa, Slovenia, Australia, Argentina, Cile, Uruguay). L'auspicio di Donatella Cinelli Colombini, presidente del Movimento Turismo del Vino, che il «Wineday può diventare il San Valentino della bottiglia» è diventato realtà. Fra i giovani e le cantine è insomma sbocciata la passione: l'incremento maggiore di turisti del vino si è infatti avuto tra gli under 35 e moltissime coppie di giovani hanno riscoperto il fascino delle bottiglie e hanno assaporato i vini e le «suggerzioni» delle cantine.

LAVORO

€ c o n o m i a

RISPARMIO

D'Alema: «I nostri conti a posto. Spiegel vergognoso» Il presidente del Consiglio reagisce alla campagna del settimanale tedesco

Cardinale «Presto riassetto televisivo»

ROMA La «discesa in campo» del magnate Rupert Murdoch nel mercato italiano - l'altro ieri ha acquisito il 35% della Stream, la Tv digitale fondata da Telecom - riporta in primo piano la questione del riassetto televisivo. Al ministero delle Comunicazioni si sta lavorando per vedere il decreto (1.138) che regola il sistema. Ad assicurarlo è il ministro Salvatore Cardinale, che aggiunge: «In tempi brevi penso di chiudere gli incontri con i capigruppo della maggioranza e dell'opposizione, e poi con gli operatori del settore, e formulare così un maxi-emendamento sul 1138». Sul tema rispunta l'irrisolta questione del conflitto di interessi che riguarda Silvio Berlusconi. «Il problema non può essere risolto per decreto - continua Cardinale - ci vuole un confronto parlamentare che sensibilizzi tutte le forze politiche». Quanto a Murdoch, Cardinale è stato chiaro sin dall'inizio: entra in Stream accanto a Telecom (35%), ma in una «cordata» tutta italiana (Cecchi Gori e Sds). La maggioranza nazionale è assicurata. «Questo dimostra che in Italia c'è spazio per chi viene da fuori - aggiunge il ministro - Ma l'italianità del servizio è assicurata». Il ministro è intervenuto anche sull'opa Olivetti, ribadendo che il governo non utilizzerà la goldshare. «Non c'è alcun motivo perché lo faccia - chiarisce Cardinale - visto che la maggioranza è in mani italiane». Quanto alla fusione con D1, il ministro continua a considerarla interessante, a due condizioni: parità di gestione e privatizzazione del gruppo tedesco.

RAUL WITTENBERG

ROMA Sembra d'essere tornati ai tempi in cui le copertine dei giornali tedeschi aprivano la campagna estiva contro le vacanze dei loro connazionali in Italia: il paese del terrore e della mafia oltre che degli spaghetti, veniva rappresentato con una pistola su un piatto di tagliatelle. Ora è di scena la debolezza dell'euro sui mercati internazionali, viene imputata all'inaffidabilità dei partner italiani: secondo il settimanale «Der Spiegel» hanno mentito nel vantare un inesistente risanamento finanziario, reso credibile soltanto dall'abilità di Carlo Azeglio Ciampi nel truccare i conti e giocare con carte false. Naturalmente il pretesto è nella concessione, da parte dell'Ecofin al governo di Roma, di un deficit di bilancio del 2,4% per il 1999 invece del 2% a causa delle peggiori previsioni sulla crescita.

«È un articolo vergognoso, veramente vergognoso», ha commentato Massimo D'Alema riferendosi all'attacco dello «Spiegel». «Io credo - ha detto il Presidente del Consiglio - che non interpreti assolutamente l'opinione dei cittadini tedeschi e le autorità di quel Paese. Peccato, per un settimanale così importante, pubblicare un articolo così privo di qualsiasi verità e pieno di insulti verso un Paese amico».

Tuttavia in Germania quella concessione è diventata un'arma usata dall'opposizione cristiana democratica per attaccare il cancelliere Gerhard Schröder, che viene accusato di essere corresponsabile dell'attuale debolezza dell'Euro, avendo avallato il 2,4% dell'Italia. Lo fa il capo del-

l'ala destra bavarese Csu, Edmund Stoiber, che ha definito «intollerabile» il comportamento del governo federale.

Il punto è però che la congiuntura negativa riguarda tutte le economie dell'Unione monetaria, a cominciare dalla Germania, che sotto questo profilo è a gonfiato con l'Italia. Non senza un certo sarcasmo il ministro del Tesoro Giuliano Amato si augura infatti che la Germania riesca a tenere il deficit entro l'obiettivo dell'1,9% del Pil. In una intervista al «Corriere della Sera» Amato spiega le ragioni della correzione richiesta e accordata in una operazione di «trasparenza e credibilità». Oggi i conti pubblici sono ancora compatibili con l'obiettivo del 2 per cento, dice il ministro del Tesoro, ma il rallentamento dell'economia si sta accentuando: «sarebbe stato meno credibile insistere su numeri che di qui a sei mesi rischiano di essere smentiti».

Sulla debolezza dell'euro, Amato respinge le responsabilità italiane che non ha allentato le politiche di rigore, caso mai è in ritardo nelle politiche di sviluppo. Anzi, questo è il momento delle riforme e nel Dpef ci saranno «altre misure strutturali dal lato della spesa» politiche di sviluppo. Amato non precisa se al taglio dei contributi seguirà un taglio delle pensioni. Invece cita l'impegno del governo a completare la riforma degli ammortizzatori sociali e dell'assistenza. Ed auspica una maggiore flessibilità del mercato del lavoro che in Spagna - senza conflitti con i sindacati - ha fatto ridurre la disoccupazione dal 22 al 17%.

GIULIANO AMATO
«Nel Dpef ci saranno misure strutturali dal lato dei capitoli di spesa»



La manifestazione dei metalmeccanici a Roma. Andrew Medichini/ Ap

METALMECCANICI

Fim e Uilm: il governo indichi la soluzione

ROMA «Ci sono due trattative che potrebbero essere chiuse prima delle elezioni: quella dei metalmeccanici e quella della pace nei Balcani». È questo l'auspicio del presidente del Consiglio Massimo D'Alema, il quale non nasconde segnali di ottimismo sull'esito del lungo e travagliato braccio di ferro tra sindacati e Federmeccanica. «Siamo abbastanza vicini ad un accordo», dichiara il premier, proprio nel giorno in cui il dialogo tra le parti sociali segna un'altra frenata.

Stamane riprendono gli incontri separati di sindacati e industriali al ministero del Lavoro, mentre nel pomeriggio è previsto un incontro congiunto anche con il ministro Antonio Bassolino. Entro domani ci dovrebbe essere un nuovo passaggio con i segretari generali Cgil, Cisl e Uil e i vertici di Confindustria. Ieri la Fim è rimasta in silenzio: parlerà solo al tavolo della trattativa. A rilasciare dichiarazioni sono stati i segretari generali di Fim e Uilm Giorgio Caprioli e Luigi Angeletti. I due leader sostengono che a questo punto l'unica soluzione per il rinnovo del contratto dei metalmeccanici è una proposta conclusiva del governo «su tutti i punti del negoziato». «Le posizioni di Federmeccanica - dice Angeletti - non ci consentono di fare nessun accordo. Con queste posizioni il contratto sarebbe peggiorato e quindi meglio tenerci quello scaduto». Per Angeletti il governo «non è solo un arbitro nella trat-

tativa, ma l'attore principale. Se il contratto non si fa è soprattutto un problema del governo. In questo modo salta la concertazione. Bassolino deve dire la sua opinione su ogni argomento. È esaurito il tempo per trovare un accordo tra di noi. Così non ci sono le condizioni per fare il contratto. Bassolino - ha detto ancora Angeletti - deve fare una proposta conclusiva su ogni punto anche se ciò non si configura come un lodo. La concertazione va difesa, noi abbiamo fatto l'aperta partita pensando a questo sistema. Se avessimo pensato di muoverci sulla base dei rapporti di forza avremmo scritto un'altra partita».

«Il contratto va fatto - aggiunge Caprioli - è necessario e utile che il governo ci aiuti facendo proposte precise su tutti gli argomenti. Visto che in questo modo non siamo arrivati all'accordo a questo punto è necessaria un'ulteriore mediazione da parte di tutte e due le parti. Il governo dovrebbe aiutarci».

Insomma, i sindacati fanno appello al governo dopo una «maratona» che dura ormai da oltre sette mesi. La lunga vertenza ha già registrato 36 ore di sciopero, più di trenta incontri tra le parti, continui contatti con le confederazioni e le interruzioni. Dopo lo sciopero e la manifestazione romana del 14 maggio, in molti si attendevano uno sblocco definitivo nel week-end appena trascorso. Invece il rinnovo sembra ancora lontano.

ALESSANDRO GALIANI

ROMA «Quando Berlusconi dice, senza spiegare come, che bisogna abbattere le tasse, due sono le cose: o lancia un messaggio demagogico in vista delle europee, o guarda con nostalgia al passato e cioè a un paese che si reggeva sulla svalutazione e dove nessuno badava ai conti pubblici. Se vuol fare propaganda è libero di farlo, ma sia chiaro che le classi dirigenti europee stanno andando in tutt'altra direzione e che noi intendiamo seguirle». Claudio Burlando, responsabile economico del Ds, commenta così le ultime uscite del leader di Forza Italia e gli risponde con un paragone calzante: «Grazie al risanamento l'Italia è stata promossa in serie A. Ora giochiamo un campionato più difficile ma sarebbe fuori luogo pensare, come chiede Berlusconi, di retrocedere per giocare uno più facile».

Cosa ha provato sentendo Berlusconi che agitava lo slogan: no tax? «Ho sentito riemergere un'Italia nostalgica. Lui guarda indietro, a un paese che si reggeva sulla svalutazione, la quale dava un vantaggio competitivo alle imprese sui



Ansa

prodotti medio-bassi ma causava anche grandi danni: dall'inflazione al debito pubblico. Quel paese era incapace di tenere i conti in ordine e tollerava l'evasione, l'elusione, il sommerso».

Berlusconi cerca dunque di cancellare l'ideale del risanamento? «In un certo senso sì. Quello che noi abbiamo cercato affrontare in questi anni, da Amato in poi, è stato il riconoscimento che quel sistema stava per saltare in aria, travolgendo il paese. Così abbiamo smesso di inseguire prezzi e salari, abbiamo avviato la concertazione

e il risanamento dei conti pubblici e tutto ciò è stato coronato dall'ingresso nell'Euro. Fin da allora ci scontrammo con quelli che erano indifferenti alle sorti dello stato e puntavano sulla svalutazione per rilanciare l'economia. Oggi mi sembra che i fautori di quella linea riemergano».

È questo che Berlusconi cerca di cancellare? «Quando lui dice che bisogna abbattere le tasse senza spiegare come, o fa demagogia, o ricalca un po' quella fase. Ma dimentica di dire che dal '92 ad oggi l'unico an-

L'INTERVISTA

Burlando: «Le iniziative sul fisco di Berlusconi? Nostalgia per un paese che galleggiava sul debito»

no in cui il risanamento ha segnato una battuta d'arresto è stato il '94, quando lui ha governato il paese».

Già, ma l'economia italiana ora sta effettivamente segnando il passo. E voi cosa intendete fare?

«Noi agli imprenditori diciamo: comprendiamo la vostra inquietudine, sappiamo che questo è un passaggio difficile, ma il problema si risolve guardando avanti e non indietro. I tempi della svalutazione competitiva sono finiti, perché tornare a quei metodi vorrebbe dire uscire dalla moneta unica. All'Italia serve invece una forte stabilità finanziaria, un grande rigore nelle entrate e nelle uscite e nuovi fattori

di competitività». Quali?

«Un sistema bancario più efficiente, infrastrutture più moderne, un ciclo scuola-formazione-ricerca più avanzato, a cui devono contribuire molto anche le imprese. Se si esporta di meno perché la moneta è più forte bisogna riuscire ad esportare prodotti con maggior valore aggiunto e più contenuto tecnologico. E per far questo occorre un grande sforzo solidale a cui deve contribuire la classe dirigente di questo paese, sia quella politica che quella economica».

Già, ma quello delle tasse resta un problema reale. «Lo so, ma è anche la conseguenza dei debiti accumulati negli anni

'80. D'altra parte nel '98 la pressione fiscale è calata dell'1,5% e il nostro obiettivo è quello di una sua progressiva diminuzione nei prossimi anni. Ma deve essere un processo graduale, che tenga assieme la crescita della competitività delle imprese e la tenuta della finanza pubblica».

Secondo lei Berlusconi sta tentando di ripetere con le tasse il miracolo che gli riuscì nel '94 col famoso slogan: un milione di posti di lavoro in più?

«Sì, ci sta provando, ma con meno forza. Queste parole d'ordine funzionano bene una volta, ma quando la gente impara a misurarsi sui fatti è difficile ripeterle. E anche significativo che non parli per niente di Europa. La realtà è che abbiamo dovuto faticare a far digerire all'Ecofin una crescita del rapporto deficit-Pil del 2,4% nel '99. In Europa discorsi come quelli che sta facendo Berlusconi non han-

no nessun diritto di cittadinanza. Lui li fa solo ad uso interno per pigliarsi un po' di voti».

E voi come intendete rispondere gli imperiprediletti?

«L'importante, come abbiamo fatto anche nel '96, è rispondere con argomenti seri, spiegando al paese che vogliamo continuare il lavoro fatto in questi anni, dando uno sbocco alle grandi questioni dell'occupazione, della ripresa, del Mezzogiorno e facendo del risanamento la leva per una nuova stagione di sviluppo».

Potrebbe ripeterlo con uno slogan?

«Ci provo. Il risanamento ha salvato il paese. Adesso ci vuole un grande sforzo solidale per applicare il patto per il lavoro, concludere la guerra nei Balcani e avviare una stagione di crescita dell'economia di cui, in questo secondo semestre, si incominciano già ad intravedere i primi segnali».

